

1817
Le lagrime di una vedova

Generaliz

Scala 1817

CONSERVATORIO

DI MUSICA B. MARCELLO

FONDO TORREFRANCA

LIB

216

BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

GENERALI
LE LAGRIME
D'UNA VEDOVA

FARSA GIOCOSA

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL

R. I. TEATRO ALLA SCALA

La Primavera dell'anno 1817.



MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto R. I. Teatro.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2160
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



PERSONAGGI.

3

CONTESSA ERMELINDA, vedova.

Signora Teresa Belloc.

CONTE ALBERTO, parente d'Ermelinda.

Sig. Francesco Biscottini.

IL CONTE FERNANDO, sotto nome d'INDATIRSE
Pastore.

Sig. Savino Monelli.

DON SOLITARIO, Medico.

Sig. Vincenzo Botticelli.

ARISTIPPO, Letterato.

Sig. Filippo Galli.

FINETTA, Cameriera d'Ermelinda.

Signora Elena Badoera.

*La scena è nel Palazzo di campagna
del Conte Alberto.*

*La musica è del Sig. Maestro
PIETRO GENERALI.*

*La Scena è nuova, disegnata e dipinta
dal Sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.*

Supplimenti alle prime parti Cantanti.

Signora Teresa Zappucci.
 Sig. Gio. Carlo Berretta. -- Sig. Vincenzo Zappucci.

Maestro al Cembalo
 Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
 Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
 Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
 Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
 Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
 Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
 Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.
 Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia
 Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto
 Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
 Sig. Giuseppe Andreoli -- Sig. Francesco Iserik.

Suonatore d' Arpa
 Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro
 Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, e proprietario della Musica
 Sig. Giovanni Ricordi.

Capo Macchinista
 Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi
 Signori
 Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori
 Signori
 Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

Capi Sarti
Da uomo *Da donna*
 Sig. Antonio Rossetti. Sig. Antonio Majoli.

Berrettonaro
 Sig. Giosuè Parravicino.

Attrezzista
 Sig. Ermenegildo Bolla.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Compositore de' Balli

SIG. GARZIA URBANO.

Primi Ballerini serj

Sig. Titus Caterino. -- Sig. Viganò Giulio.

Primi Ballerini per le parti serie

Sig. Costa Luigi. -- Signora Bocci Maria. -- Sig. Bocci Giuseppe.

Sig. Nichli Carlo.

Primi Ballerini per le parti giucose

Signora Viganò Celeste. -- Sig. Francolini Giovanni.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori

Grassi Giovanni. -- Trigambi Pietro. -- Ciotti Filippo.

Altri Ballerini per le parti

Signora Bresciani Maria.

Signori

Pallerini Girolamo. -- Trabattoni Giacomo. -- Bianciardi Carlo.

Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell' Accademia de' RR. II. Teatri

Signori

LA-CHAPELLE LUIGI. -- GARZIA URBANO sudd.º -- VILLENEUVE CARLO.

Allievi dell' Accademia suddetta

Signore

Bianchi Margherita, Soldati Giuditta, Alisio Carolina, Rossi Francesca,

Gregorini Adelaide, Santambrogio Maria, Sirtori Carolina,

Rinaldi Lucia, Brugnoli Amalia, Grassi Adelaide, Zampuzzi Maria,

Olivieri Teresa, Bianchi Angela, Trezzi Gaetana, Metalli Angela,

Valenza Giuseppa, Valenza Carolina, Viscardi Giovanna,

Catenacci Luigia, Guaglia Gaetana, Ravina Ester, Elli Carolina.

Signori

Villa Giuseppe, Masini Federico, Bianchi Francesco,

Trabattoni Angelo, Bedotti Antonio.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.

Goldoni Giovanni.

Arosio Gaspare.

Sedini Luigi.

Parravicini Carlo.

Gavotti Giacomo.

Prestinari Stefano.

Baranzoni Giovanni.

Zanoli Gaetano.

Rimoldi Giuseppe.

Citterio Francesco.

Corticelli Luigi.

Tadiglieri Francesco.

Conti Fermo.

Cipriani Giuseppe.

Rossetti Marco.

Signore Ravarini Teresa.

Albuzio Barbara.

Trabattoni Francesca.

Bianciardi Maddalena.

Fusi Antonia.

Nelva Angela.

Barbini Casati Antonia.

Ponzoni Maria.

Rossetti Agostina.

Feltini Massimiliana.

Bertoglio Rosa.

Massini Caterina.

Mangini Anna.

Costamagna Eufrosia.

Bertolaia Carolina.

Bedotti Teresa.

Supplementi ai primi Ballerini

Sig. Nichli Carlo. -- Signora Bocci Maria.

Sig. Grassi Giovanni. -- Signora Bresciani Maria.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Galleria con porte, e finestre. Vi sono due tavolini, sopra i quali sono il busto dell'estinto marito d'Ermelinda, varie ampolle di medicinali, scrivania, e libri. Un quadro appeso che rappresenta il ritratto dello sposo suddetto.

È notte ancora. Finetta esce con molta circospezione, portando un lume acceso che mette su d'un tavolino.

Fin. Siamo all'ora concertata,
E vicino è già l'amico.
Oh davvero che un brutto intrico
Si può dire questo quà. (*si sente picchiare bassamente*)

Ecco il segno... È desso al certo. (*esce Fern.*)

Fer. Ah Finetta!

Fin. Pian, signore...

Fer. Che cimento!...

Fin. Pian, vi dico...

Fer. Ah! frenar non posso il core

Nella mia fatalità.

Qui respira lei che adoro;

Qui soggiorna il mio tesoro;

Di sua mano aspiro al vanto,

E nemica è a me cotante!

Ho a mentir perciò mio stato!
 Ho a tremar dell'ombre istesse,
 E una languida speranza
 Fin si toglie a un sventurato!
 Ah! non regge mia costanza
 Se non trovo alfin pietà.

Fin. { Se pazienza voi avrete,
 Tutto in lei ritroverete.
 Via sperate, fate core,
 Tutto in bene finirà.

Fer. { Tu rapirmi o freddo sasso (*verso il busto*)
 I suavi affetti suoi!
 Tal contrasto oprar tu puoi
 Al mio vivo ardente amore!
 Ah! frenar non posso il core
 Nella mia fatalità.

Fin. Ma vi pare o signore,
 Che vi convenga?..

Fer. Come! Puoi tu darmi
 Torto, o Finetta? A me rispondi un poco.
 La Contessa Ermelinda tua padrona
 Non adora l'estinto suo consorte
 A segno d'abborrir nuovi imenei?

Fin. E' ver.

Fer. Non parla sempre
 Col busto suo, col suo ritratto a tale (*accen-*
Da sembrare talor quasi furente? nandogli)
 Così almen tu m'hai detto.

Fin. Certamente.

Fer. Dunque a ragion mi sdegno
 Con questi oggetti.

Fin. E voi tentate il colpo,

Fer. Ah! non è tempo ancora.

Fin. E se per caso

Siete già conosciuto?

Fer. Esser nol posso.

Deh parlami di lei, ragion per cui
 In segreto ne vengo.

Fin. Or ben, sappiate,
 Che allora quando il flauto voi suonate
 Sembra che alquanto ella si calmi.

Fer. Ah! è vero?..
 (*crescendo con l'espressione*)

Fin. E viene alla finestra di nascosto,
 E vi guarda...

Fer. Ah! è vero?..

Fin. E si compiace

Nel guardarvi.

Fer. Ah! è vero?

Fin. È vero, è vero.

Ih! ih! che furia! Flemma e zitto. Or dunque
 Ciò vi basti per ora... (*osservando*)
 Ma si fa giorno, e ognuno qui si leva
 Assai per tempo. Andate,
 Suonate all'ora solita, e sperate.

Fer. Ah! dal tempo e da te conforto aspetto,
 E mercè degna all'opra io ti prometto. (*parte*)

SCENA II.

Finetta poi Alberto.

Fin. Eh che la spunterem. (*esce Alb.*)

Alb. Dorme Ermelinda?

Fin. Sul letto s'è buttata,
 Vaneggiò, tardi poi s'è addormentata.

Alb. Che strana fissazione! (*odesi il suono d'un camp.*)

Fin. Son chiamata da lei. Con permissione. (*entra*)

SCENA III.

Alberto, indi Aristippo.

Alb. Ah! potessi sfogar la mia giust'ira
Contro i nemici miei causa di tanta
Sciagura! *(esce Arist.)*

Ari. Umilmente a lei m'inchino.

Alb. Addio Filosofastro. *(con qualche disprezzo)*

Ari. *(Ahl sorte! ah sorte)*

Nemica ai letterati!

Sempre senza contanti,

E costretti a servir degli ignoranti!

Alb. Nè la vostra dottrina seppe ancora
Trar mia parente dal suo tristo umore!
Non fate altro che chiacchere.

Ari. Chiacchere la sapienza!

Essa in tutto ha influenza

Comunque il bene

Contemplisi...

Alb. Ermelinda ecco sen viene.

SCENA IV.

Ermelinda, Finetta, e detti.

*(Ermelinda s'avanza cupa e a passo lento.
Si ferma in mezzo alla scena, fissa gli
occhi al cielo, sospira e resta immobile.)*

Alberto, Aristippo e Finetta.

Qual nube de' suoi sguardi *(osservandola
Oscura lo splendore! fra loro)*
*(Erm. volge gli occhi intorno con astrazione,
poi fissa Aristippo)*

Ari. Signora... *(con riverenza profonda)*

Erm. Che...

Ari. Poss'io

Uom dotto e riverente

Servir comunemente

A sua qualunque brama! *(Ermel. gli
volge le spalle, fa alcuni passi dall'altra
parte, e immantinentemente torna a fermarsi: s'ac-
ciglia, si turba, fa gesti di sorpresa come se
vedesse un oggetto che non v'è, lo segna col
dito, e indicandolo ad Aristippo)*

Erm. Lo senti!

Ari. Chi!

Erm. Ei mi chiama.

Odo sua voce amata

Che mi lusinga il cor.

Ma *(rio destin!)* frattanto

Ch'io godo il dolce incanto

Sparisce, e, sventurata!

Mi rende il mio dolor.

Fer. Scuotetevi una volta.

Ari. Volgete un sguardo a noi.

Erm. Fra poco... sì... *(ad Arist.)*

Ari. Cioè?

Erm. Fra pochi giorni... e poi...

Ari. E poi!..

Erm. La morte! *(si lascia cadere su
d'una sedia appoggiandosi ad un tavolino)*

Ari. Oibò!

Viviamo almen cent'anni.

In seno ad aspri affanni!

T'ho inteso, e morirò! *(verso il busto)*

Ombra diletta, attendimi;

Ch'esempio all'altre vedove

Di fedeltà immutabile

Ora prova a te darò.

Alb. Arist. Fin.

Ma quest'è un' illusione;
Cambiate d'opinione;
Si goda allegramente
Finchè goder si può.

Alb. Ma parente mia cara,
La vogliamo finir?

Erm. Non v' affannate: *(facendo forza a se stessa)*
Sono tranquilla.

Ari. Oh brava!

Fin. Oh brava!

Alb. Udite.

Io voglio risanarvi. Tanti Medici
Provati ho inutilmente.
Ne vo' provar un altro finalmente.
E' un tal Don Solitario. Mi fur dette
Meraviglie di lui. Perciò se voi...

Erm. Ho inteso. Venga pure.
Ma... così all'improvviso!.,
Lasciatemi rimettere.
Aristippo.

Ari. *(Ah! madama!)*

Erm. Seguitemi. Ho bisogno in tal momento
D'aver un poco di riposo.

Ari. *(Ed io)*
Ho bisogno di far buona merenda.)

Erm. Venga, si venga il Medico.
Ma se pria dell'estinto mio consorte
Vendicata non sono.
Tutto è inutile. Andiamo inmantinente.

Ari. *(ad Arist. e parte)*
Comunque sia, vengo obbediente.

Alb. Fu il Medico chiamato? *(segue Erm.)*
(a Fin.)

Fin. Ei qui dovrebbe anch'essere arrivato.

Alb. Quando vien m'avvertite, assai lo bramo. *(p.)*

Fin. Il Medico! oh così nulla facciamo. *(parte)*

SCENA V.

Solitario, poi Alberto, in fine Aristippo.

Sol. Or dunque colla regola
Dalla speranza a me ben insegnata
Esaminar convien quest' ammalata. *(esce Alb.)*

Alb. Vi son servo.

Sol. M'inchino. Comandate.

Alb. Signore, ho una parente
Sotto la mia custodia, e son dolente.
Essa è ammalata...

Sol. Il so.

Alb. Il suo male è...

Sol. Lo so.

Alb. I sintomi...

Sol. Li so.

Alb. Donde sapete tutto?

Sol. Le pazzie
Si divulgano.

Alb. Pazza la credete?

Sol. Ognuno ha i grilli suoi, non lo sapete?
Prima però d'imprendere tal cura
Mi fan bisogno certe cognizioni
Proprie dell' ammalata, onde bisogna...
(esce Ari.)

Ari. Comunque afflitta,
Manda a veder madama...

Alb. A lei men vado. A voi, *(ad Ari.)*
Come suo Segretario, ora comando
Far saper al dottor quanto vorrà.
Attendete, e con lei ritorno qua.

(a D. Sol. e parte)

SCENA VI.

Solitario, ed Aristippo.

Sol. Chi siete voi?

Ari. Sono Aristippo Tortora,
Comunquelemente, egregio letterato,
Segretario a madama,
Che sopra i libri pasce ogni sua brama. (*Sol.*
Ride! *ride*)

Sol. Quant'è che siete
Segretario?

Ari. Sei mesi.

Sol. Oh lo saprete?

Ari. Cosa?

Sol. Parliamci chiaro.

Di chi è innamorata?

Ari. Dell'ombra del consorte.

Sol. D'un'ombra; oibò, che amor vuol cose solide.
Chi pratica?

Ari. Nessun.

Sol. Va alla finestra?

Ari. Poco.

Sol. Carteggia?

Ari. Molto.

Sol. (Oh ci siamo!) Con chi?

Ari. Colla virtù.

Sol. (un momento di pausa) Esce di casa?

Ari. Mai.

Sol. Ma che diavolo fa

Chiusa fra queste porte?

Ari. Comunquelemente dicasi,

A quell'idolo innanzi invoca morte. (*accen-*

Sol. Eh fanfaluche! Aprite *na il busto*)

Quella finestra.

Ari. Subito. (*apre la finestra la-*

terale)

Sol. Chi abita

Lì rimpetto?

Ari. Due vecchi ottuagenari.

Sol. Questi non fan per me. Quell'altra aprite.

Ari. Vi servo. (*tira la cortina del finestrone*)

Sol. Dove guarda?

Ari. Alla campagna.

Sol. Peggio! Dov'è costui?

Ari. Quale?

Sol. Quel che in madama

Produce questi mali.

Ari. Quando non fosse Diogene Laerzio...

Sol. Eh che diavolo! Un vivo la innamora.

Ari. Comunquelemente sia mal v'apponete.

Sol. Comunquelemente sia nulla sapete.

SCENA VII.

Ermelinda, Alberto, e detti.

(*Erm.* mestamente si avvanza; volge gli occhi
al quadro, s'inchina al Solitario che civilmente le
corrisponde, poi Aristippo le va vicino ed ella
gli parla piano. *Sol.* attentamente la osserva)

Sol. Eh non ti credo. Amore non vuol sassi,
Ma vuol cose d'effetto.

Alb. Non sedete? (*al Sol.*)

Sol. Non serve.

Erm. (Ed egli crede?...)

Alb. (Che siate innamorata.)

Erm. Ahimè?... (*s'abbandona su d'una sedia*)

Alb. Che dite?

Sol. Non mi fa paura.

Signora... (*se le ascosta*)

Erm. (*gli offre la mano*) Ho inteso. Eccovi il polso.

Sol. Non tocco polsi, oibò.

Ari. (Un medico non medico.)

Alb. Che le ordinate?

Sol. Niente

Alb. Come niente?

E tante medicine,

Che quì vedete?

Sol. Sono tutte inutili.

Ci vuol per la Signora una botanica

Tutta a parte. Lasciatemi studiare

L'erba che le convien; quando sarò

Giunto al segno, il rimedio ordinerò. (a que-

sto punto odesi di fuori una ricercata di

flauto. *Erm.* si scuote per ascoltare. *Sol.*

si mette nella più attenta osservazione)

Erm. (E desso) (dopo una pausa)

Sol. (Come, come!)

Erm. (Questo suono

Mi sospende l'idea d'ogni tormento) (si le-

va come astratta e spiega dell'energia.

Aris. la segue)

Sol. Ah!...

Alb. Cosa fu?

Sol. Ascoltate il gran portento!

Un bel raggio risplendente

L'intelletto or quì m'ha aperto;

E la causa aver scoperto

Del suo mal mi sembra già

Qualche dubbio a dir il vero

Su tal punto ancor m'adombra...

Ma un novello amico raggio

Ogni dubbio in me disombra:

Certo sì che l'ho trovata....

È la causa dichiarata.

Ne ho già il farmaco trovato....

E guarirla si potrà. (si sente di nuovo il

flauto. *Erm.* si conduce in aria d'astrazione alla finestra da cui viene il suono. *Solit.* ne fa segretamente gran caso. Il suono accompagna il canto del *Solit.* fino alle parole: E che polso! Terminato il suono, *Erm.* si rimette, e quasi riprendendo se stessa, ricade nella sua primiera afflizione, abbandonandosi nuovamente sopra la sedia, e porgendo la mano al *Solit.*, che se le avvicina, come per farsi tastar il polso)

E che polso! ci vuol altro

Senza indugio mi seguite. (ad *Alb.*)

Se voi meco appien v' unite

Ogni male sparirà.

Ah! un soave, e grato suono

Tocca il cor, calma la mente,

E alle donne specialmente

Buoni effetti suole oprar.) (parte con *Alb.*)

SCENA VIII.

Ermelinda, ed Aristippo.

Erm. Quanto s'inganna mai!

Ari. Oh s'inganna, s'inganna.

Erm. Credon guarirmi perchè loro è ignoto

Il diletto ineffabile

Di chi si pasce nel dolor.

Ari. Non sanno,

Comunque esperti,

Quanto celebri al mondo vi fur donne

In ciò d'alta virtù salde colonne.

Erm. Furon colonne!

Ari. Valga

Artemisia per tutte.

Erm. Essa che ha fatto?

Ari. Udite. Estinto Mausolo
Suo diletto consorte,
Fe' innalzargli una tomba
Alta così, che stando sulla cima
Il sole si vedea,
E dissotto piovea.

Erm. Gran cosa!
Ari. Eh queste,
Comunque son tutte bazzecole.

Erm. Bazzecole?
Ari. Sì certo. Eccovi 'l grande.

Ch'opra Artemisia? Recasi alla tomba;
Stempra le fredde ceneri
Dello sposo adorato
In un brodo tirato
Colle sue mani, e poi
Beve il brodo e le ceneri all'istante
Come se fosse vino d'Alicante.

Erm. (pausa) Aristippo. (in tuono decisivo)

Ari. Signora. Sì, ho deciso.

Ari. Di far che?

Erm. D'imitare
L'esempio d'Artemisia.

Ari. In che maniera?

Erm. Giacchè per cruda sorte
Valermi non poss'io
Delle ceneri fredde del consorte,
Quel suo busto di marmo
In polvere ben fina ridurrò
E con anima grande il beverò.

Ari. Oh diavolo! Signora, erano quelli
Altri tempi.

Erm. Ma il core nel suo grande
È lo stesso mai sempre. Olà, scrivete
La sorprendente mia risoluzione.

Ari. (O poveretto me!) ma io...
Erm. V'intendo...

Bramate un eccitante,
Ch'agiti ben la vostra fantasia. (gli dà una
Scriverete? borsa con danari)

Ari. Non più, signora mia.
Un estro fervido - mi scuote ed agita
La mente innalzasi, - l'idee s'accendono,
E qui repente - comunque
Eccomi a rendere - con stile energico
Sbalorditissima - la curiosissima
Numerosissima - posterità. (siede e scrive)

" Donna Ermelinda... per nera sorte...
" Ombra del tenero... alimò consorte...
" Non già bevendosi... vile cicorea...
" Ma con gran bibita... tutta marmorea.
" Comunque... dica la gente
" Diè prova fulgida... di fedeltà.

Erm. E qui aggiungete... di fedeltà... (dettando;
in questo odesi il flauto vicino. *Erm.*
s'astrae.

Che se ne andrà... al Canada.

Ari. Al Canada...

Erm. E se ne andrà...
Fra pochi dì...

Ari. Fra pochi dì...
Erm. Al Mississippi. (comparisce Fern. da pastore
sulla porta d'ingresso. *Ari.* non se ne
accorge. Fern. resta rispettosamente in-
dietro, tenendo un flauto in mano)

Erm. Come! voi qui?

Ari. Non proseguite?

Erm. Olà, partite! (altamente
ad *Ari.* che si leva)

Ari. (Ora ho capito come la vada.)

Il flauto magico scosse Artemisia,
E un' altra bibita si prenderà.)

(Erm. s' inquina.)

La non s' inquieti, sono obbediente,
Comunque vado di là. (parte)

SCENA IX.

Ermelinda e Fernando.

D. Sol. entrato Fernando, comparisce inosservato unitamente ad Alberto.

Erm. fissa Fern., che sommerso si resta indietro.

Erm. (Che si diria di me se si sapesse,
Ch' amo un pastor!)

Fer. (Deh tu m' assisti, amore.
Ecco il tanto da me bramato istante.)

Sol. (Lasciatemi osservare, e tutto poi
Verrò a dirvi, o Signor.)

Alb. (M' affido a voi.)
(*Alb. parte, ed il Sol. si ritira facendosi vedere due volte in osservazione nel corso di questa scena*)

Erm. Accostati.

Fer. Obbedisco. (s' avvanza)

Erm. Chi a me ti manda?

Fer. Il vostro buon parente.

Erm. Egli! ed a qual oggetto?

Fer. Gli parve che gradiste l' amonia...

Erm. È vero.

Fer. Ei mi fa dirvi

Che ognora che vi piaccia,

Questo agreste mio suon...

Erm. Ne parleremo.

Chi sei?

Fer. Un infelice,

Che va cercando il bene,
E non trova che il mal.

Erm. Te fortunato,
Che povero qual sei non senti affanni!

Fer. Tutti hanno un cor, signora:
Siam noi pure sensibili.

Erm. A che mai?

Fer. A tutto.

Erm. Anche all' amore?

Fer. Anche all' a... Perdonate...

Io d' offendervi temo

Colla risposta mia.

Erm. T' intesi: amasti?

Fer. Ah!

Erm. Rispondi.

Fer. Se poi saper volete,
Amai... ed amo.

Erm. E chi è colei che ami? (con tranq.)

Fer. Una in cui merto insigne (con giu'a e rapidità)
Dignità, portamento, e mille doti
Una dell' altra più sublime, a gara
Van risplendendo.

Erm. Indegno! a me dinanzi
Esalti lei che adori?

Fer. Deh! no, non v' offendete. (con prontezza e
Ella e voi siete eguali. Voi mirando, vivacità)
Vedo lei; da' vostr' occhi
Parte lo stesso lume, il dardo istesso.
E la medesima fiamma
Per l' oggetto che adoro.

Ardo a lei innanzi, e innanzi a voi mi moro.

Erm. (Che mai dicel.. m' ingannol.. oppurl..) Pastore,
Termina i detti tuoi
Sei tu riamato?

Fer. Oh Dio!...

Erm. Rispondi.

Fer. Ah! questo
Voi lo dite per me.

Erm. Io dirlo?

Fer. Sì,

Bella Ermelinda, sì, ditelo voi:

Pronunziate mia sorte.

Stà in vostre man mia vita, o la mia morte.

Erm. (Che ascolto! che disastro!

Tutto è chiaro; egli mi ama.)

Fer. Eccoli a' piedi vostri... (a' piè d'*Erm.*)

Erm. Alzati... (con estrema sorpresa, incertezza,

Fer. Deh parlate: l'idol mio e sentimento)

Vuol che misero io pera?

Erm. Di rispettarlo ei ti comanda... e spera.

Fer. Ah quel labbro no non mente;

Ei si frena, ma l'intendo:

Son felice, lo comprendo,

Nè mi resta che bramar.

Erm. (Ove scorse il labbro mio?

Io avvillirmi a questo segno!)

Fer. Deh se voi...

Erm. (Me stessa ho a sdegno.)

Fer. Ah signora!...

Erm. Parti, e mai

Non osar quì più tornar.

E se a caso, e una sol volta

Tu vi fosti, obblia l'evento:

Quì sognasti un sol momento;

Nel tuo nulla dei rientrar.

Fer. V'obbidisco. (colpito e dimesso s'incam.)

Erm. Dove?... (come pentita)

Fer. A morte.

Erm. Tu a morire?

Fer. Sì.

Erm. E perchè?

Fer. Deh lo dite voi per me.

Erm. { (Egli m'ama, ed io l'adoro:
Oh crudel disparità!)

Fer. { (D'incertezza, oh dio, mi moro:
Oh crudel fatalità!)

a 2 { (Fra la morte, e fra la vita
Ondeggiando il cor mi va.) (*Erm.* si
gitta su d'una sedia, e *Fer.* s'appog-
gia ad un'altra, breve silenzio)

SCENA X.

Solitario e detti: egli comincia dal mettere pian piano
fuori la testa, osserva, ed a suo tempo s'avanza.

(Bravi, bravi: allegramente,
Ecco il vivo e non il morto,
Per cui piange la Signora:
Tocca adesso oprare a me.) (va alla ta-
vola, butta in terra qualche boccetta.
Ermelinda e *Fernando* si scuotono)

Erm. *Fer.* Cosa fate?

Sol. Butto via

Una inutil spezieria. (ridendo)

Erm. Ma ammalata ancor mi sento.

Fer. Ma se dessa ha male ancora.

Sol. Va benone, son contento:

E sentite attenti quà.

Onde togliervi del male

Il più piccolo fantasma,

Vo' applicarvi un cataplasma.

Che guarire vi saprà.

Erm. *Fer.* Non comprendo.

Sol. Il polso, il polso. (pren-
de la mano d'ambidue, e le unisce;
essi si stringono ardentemente la ma-
no, ma *Solitario* subito li disunisce)
Attaccato è il cataplasma,
E operato egli ha di già.

Erm. { Guaritemi, guaritemi,
Che non ne posso più,
Il cor mi va battendo,
e { Il male va crescendo:
Fer. { Ah quant'è grande adesso,
Piu grande mai non fu.
Sol. { Lo vedo, poveretti!...
Gran male certamente....
Ma state allegramente,
Che il male andrà giù. (*partono*
Erm. e Fer. per differenti sortite)

SCENA XI.

Solitario e Finetta.

Sol. **O**ra si cerchi del Signor Alberto.
Dov'è il vostro padrone? (*esce Fin.*)
Fin. Ah Signor mio...
Sol. Perchè siete agitata?
Fin. Perchè un momento fa qui è capitata
Una figura incognita.
Col padrone parlò segretamente,
Ed ei partì turbato.
Sol. Andrò a veder qual sia di ciò l'oggetto.
(Oh quel pastor mi mette in gran sospetto)
(*parte*)

SCENA XII.

Finetta, poi Alberto.

Fin. **N**on son tranquilla: non vorrei che il diavolo
Entrasse qui di mezzo. (*esce Alb. passeggiando*)
Alb. (Cosa ho scoperto mai?) *do in aria torbida*
Fin. (osservando) Che brutto muso.
Facciamoci coraggio.
Signor mio, perdonate, ma mi sembra
Vedervi un mal umor.

Alb. (*intuono alto, Fin. è perp.*) Venga Ermelinda.
Aspettate.
Fin. Son qui. (*ritornando*)
Alb. Sentiste a dire
Che in abito mentito
Si trovi qui attorno un mio nemico?
Fin. (E' lui per bacco.) E come mai volete,
Ch'io sappia queste cose?
Alb. E ve lo credo,
Poichè... guai!... Vi turbate!...
Fin. Oh perchè mai, Signor? Qui v'ingannate.
Serbo in petto un cor sincero,
E son semplice e buonina:
Chi non crede che sia vero,
Venga a prova, e lo vedrà.
Voi però, Signor, direte,
Che son donna come l'altre,
Ma con ciò, che supponete?
Un inganno è questo quà.
Son le donne poverine
Tutto core e verità. (*parte*)

SCENA XIII.

*Alberto, poi Solitario da una parte,
Aristippo con Ermelinda da un'altra.*

Alb. **A**h se averlo mai posso nelle mani...
Sol. Signore, vi cercava...
Erm. Che bramate?
Alb. Fremete ed ascoltate.
Quel pastor....
Erm. Il pastore... (*con moto passionato,*
Alb. Egli è il Conte Fernando *che reprime subito*)
Cugin-dell'uccisor del vostro sposo.
Erm. Egh!

Ari. Diavolo!
Alb. Fu riconosciuto,
 E fuggi, ma in potere or or l'avremo,
 E vendetta di lui tutti faremo. *(parte)*

SCENA XIV.

Ermelinda, Solitario ed Aristippo.

Erm. (Egli il Conte Fernando: è degno dunque
(colla più viva compiacenza segreta)
 Di mia mano!)

Sol. (Il sintomo è forte assai.)
(si mette a pensare)

Ari. (Comunque non si pranza mai.)

Erm. (Ma il dovere?... il parente?...)
 Debbo? non debbo?... oh cieli!
 Aristippo?

Ari. Signora!

Erm. Balsamo per pietà, balsamo.

Ari. Eccolo. *(cava un libro, e lo dà ad Erm. che ne va astrattamente voltando le carte.)*

Un aureo filosofico trattato,

Comunque, è balsamo pregiato.

Erm. Sì, sì... Ma voi che fate *(a Sol.)*
 Lì taciturno?

Sol. Attendo

Vostri comandi.

Erm. Date

Qualche rimedio al povero mio core.

Sol. Recipe: un Pastorel fatto Signore.

Erm. Che!... *(gittando il libro sulla tavola.)*

Sol. Il Conte Fernando:

Erm. Cugin dell'uccisore del mio sposo!... *(sforzandosi mostrar uno sdegno che non sente.)*

E acconsentir potrei!...

Sostenetemi voi ne' sdegni miei. *(ad Ari.)*

Ari. Oh certamente. A un vostro matrimonio

Lo scandalo n'andria da Battro a Tile.

Erm. E che direbbe mai

Quello che in marmo e in tela *(accennando*

Amato sposo or qui mi stà presente? *i ritratti)*

Ah! finch'egli mi vede... niente, niente.

No caro sposo, no:

Infin che tu mi vedi

Io d'altri mai sarò *(smaniando per la scena, seguita da Ari. intanto Sol. senza che i due suddetti se ne avvedano, volta il quadro, e nasconde il busto sotto la tavola.)*

Sol. Signora.

Erm. Oh sposo! ov'è? *(attonita non vedendo più nè il quadro, nè il busto)*

Ari. Lo sposo evaporò.

Sol. Or ch'egli non vi vede

Altrui badar potete,

Per farvi risanar.

Erm. Ma via mi sostenete: *(ad Ari.)*

Ari. Si dee serbar costanza.

Erm. Ma questa circostanza...

Sol. Altrui farla del danno.

Ari. Se poi c'è un tal malanno... *(raffredd.)*

Erm. Ma via mi sostenete! *(con ira ad Ari.)*

Ari. Si renderà immortale. *(con calore.)*

Erm. Ma più che non credete...

Sol. Farebbe altrui del male...

Ari. Se poi c'è questo intoppo... *(raffredd.)*

Erm. Ma via mi sostenete.

a 3

Ari. { Ma se vi dò ragione,
 Voi meco la prendete;
 Se cedo per creanza

- Fo male istessamente;
Ond'io comunquemente,
Fra Scilla e fra Carriddi
Son presso a naufragar.
- Erm.* Ma cedere non posso,
Ma troppo a ciò s'oppone...
Io perdo la ragione...
Mi fanno disperar.
- Sol.* (Furbetta, il vuoi per sposo,
Ma senza far figura.
Andiam dal zio a drittura
La cosa a terminar.)
- Sol.* Addio, Signora. *(in aria d'affettata
gravità, ma ridendone segretamente.)*
- Erm.* E dove?
- Sol.* Vado raccor gli aneliti *(con enfasi
D'un misero pastore, caricata.)*
Che, abbandonato, è vittima
Di fiera crudeltà. *(parte)*
*(Erm. dopo un momento di pausa
prorompe rapidamente)*
- Erm.* Io non vo' d'alcun la morte,
Io non amo la vendetta.
Che ho da far colla sua sorte!...
Giudicar non mi si aspetta...
Ma se ha luogo un rio furore...
Se'l meschin frattanto muore!...
Se potendolo salvare
Io lo lascio rovinare!...
Meco certo fia la gente
Irritata giustamente...
Onde andiamo a far del bene...
Sol per bene andar consento...
Che non bramo...che non sento...
Che non penso...che non voglio...
Ah! che amor di tanto orgoglio
S'è voluto vendicar. *(parte)*

SCENA XV.

Aristippo, indi Alberto e Solitario.

- Ari.* Comunquemente dica,
Comunquemente faccia, è dichiarato
Che quel flauto il suo cor ha penetrato.
- Alb.* E credete? *(escono i suddetti)*
- Sol.* Signore,
Io ve la dò guarita
A condizion, che in voi cedano l'ire
Contro il Conte.
- Alb.* Anzi voglio
Fernando in le mie mani, e l'ira poi...

SCENA XVI.

Fernando nel primo abito e detti.

- Fer.* Senza tanti furori eccolo a voi.
- Alb.* Che vedo! e osate?
- Fer.* E di che mai potete
Accusarmi o signor? che mio Cugino
Abbia ucciso in duello
Vostro parente! qual mia colpa!
- Sol.* *E vero.*
- Fer.* Anzi bramando con sì grand'ardore
D'Ermelinda la destra,
Offro un degno compenso
Alla perdita vostra.
- Ari.* Non c'è dubbio.
- Alb.* E l'abito mentito?
- Fer.* Perdonate:
È d'un furtivo amante
Il solito ripiego.
- Sol.* Che al dolce flauto unito
Ha la vostra parente alfin guarito.

Fer. Or voi dunque signor...

Alb. Troppo chiedete.

Fer. Troppo! deh riflettete
Chi son, qual vengo, e qual mi mova oggetto;
E se lo sdegno in petto
Non può tacermi ancor. Deh! vi acchettate,
E poichè d'Ermelinda
Il poter di quest'alma voi saprete
Negarmi la mercè non potrete (parte)

SCENA XVII.

Solitario, Aristippo, Alberto, indi Finetta.

Sol. Disse il Conte abbastanza: or tocca a me.
Con medicina pratica
Il mal della signora ho conosciuto:
Quando con mia sorpresa
Vedo che più di lei siete ammalato.
Ma il rimedio per voi ecco trovato.
Recipe, dramma una d'obblio:
Balsamo di perdono dramme due.

Insieme mescolatele,
Allegre poi bevetele,
E la parente e voi
Godrete sanità.

Ari. Ed io alla spezieria
Della Filosofia
Vo a prendere il rimedio,
E a voi la porto quà.

Alb. Ah troppo offeso io sono
Per dar a lei perdono. (esce *Fin.* agit.)

Fin. Ohimè la padroncina...
Ohimè la poverina...

Alb. Sol. e Ari.

Ch'è nato? che cos'è?

Fin.

E' andata fuor di se,
Nessuno può acchettarla.

Alb. Sol. Ari. e Fin.

Venite a ritrovarla:

Vedremo che sarà.

Vedrete (mentre s'incamminano tutti)

SCENA ULTIMA.

I suddetti, Erm., poi Fernando.

Erm. Sì, crudeli, paghi siete... (come vaneggiando)
Trafiggete, trafiggete...

Ah la vittima infelice
Al mio piede estinta è già.

Sol. Di qual vittima parlate?

Ari. Io non so comunemente...

Erm. Ma chi mai mi sta presente?

Sol. Chi vuol darvi sanità.

Basta solo... m'intendete...

Erm. Oh consorte!...

Sol. Non vi vede.

Erm. Ei dov'è?

Ari. Di chi cercate?...

Erm. Egli...

Alb. Sol. Ari. Quale? (esce *Fer.*)

Sol. Ah! Eccolo quà.

Fer. E' deciso? ho da morire?

Deh finisca il mio tormento!

Alb. Nuovi oltraggi ho da soffrire?

Sol. Nè vi siete ancora accorto

Signor mio, che questi è'l vivo,

Che facea pianger il morto?

Alb. E perchè non palesarmi?...

Erm. Di viltà temei macchiarmi.

Fer. Ari. Fin.

- Alb.* { Deh cedete, vi placate,
 Deh vi parli al cor pietà.
 (Va cedendo in me lo sdegno,
 Già mi parla al cor pietà.)
Erm. { (Ceda alfin in lui lo sdegno,
 Deh gli parli al cor pietà.)
Sol. { (Presto recipe il rimedio,
 E godrete sanità.)
Alb. Orsù, parente e sposo,
 Venite a questo seno. (*abbraccia Fer.*)
Fer. Oh me felice appieno!
Erm. Oh giorno fortunato! (*si danno la mano*)
Sol. Vedete se il rimedio
 Benissimo ha operato.
Ari. E ben comunque
 Compito il tutto è già.

Tutti.

Amor felice appieno
 Sa render ogni cor.
 Or dunque in lieto suono
 Eccheggi: viva amor.

Fine.